

Una gara per 20 clan

TRE MEGA progetti e un affare da almeno settemilacinquecento miliardi di lire per venti clan della camorra. Alta velocità, Bagnoli 2000 e area orientale della città, i loro nomi.

Il maggiore business per i padrini della camorra napoletana e casertana è certamente la "Tav", che con i suoi cinquemila miliardi di investimenti rappresenta il più imponente affare dopo la "Ricostruzione".

Prevede investimenti per circa mille miliardi di lire il progetto di sviluppo che lo Stato potrebbe, da qui a breve, attivare per l'area est della città. Cinquecento miliardi di lire in più sono complessivamente in preventivo per il progetto "Bagnoli 2000".

A spartirsi la torta una ventina di clan: dai cartelli di Secondigliano (Contini, Lo Russo, Licciardi e Mallardo) a quelli storici dell'area occidentale come i Lago e i Puccinelli.



CINQUEMILA MILIARDI Un cantiere della Tav; per i clan un fiume di denaro che scorre tra Roma e Napoli

PICCOLO-BELFORTE, DODICI ANNI DI SANGUE **Mattanza infinita**

LA PIU FAMOSA delle faide che stanno insanguinando la Campania è quella che a Marcianise, nel casertano, da quasi dodici anni vede contrapposti il clan dei "Quacquaroni" Piccolo a quello dei "Mazzacane" Belforte.

Quattromila giorni, o giù di lì, scanditi dal piombo esploso dalle pistole dei killer e dal sangue lasciato sull'asfalto dalle vittime. Sette gli omicidi registrati nel 1997. Due in meno quelli avvenuti nei primi cento giorni del 1998. Questo, con o senza il coprifuoco che, il 6 gennaio (due giorni dopo l'esecuzione di Luigi Merola) il prefetto di Caserta, Goffredo Sottile, aveva decretato per la città di Marcianise.

L'ultimo agguato messo a segno dai "Mazzacane" sin dentro la casa dei Piccolo è stato una strage con tre morti. Erano le 15,40 di giovedì 9 aprile quando nel mirino dei killer sono finiti Elpidio Gravante, 39 anni, Giuseppe De Crescenzo, 21 anni, e Aniello Cirella, 37 anni, nipote del boss Antonio Egizio. Secondo le indiscrezioni trapelate dai verbali degli investigatori doveva essere un incontro chiarificatore: si è trasformato in un inferno di piombo e fuoco.

A dare la stura alla guerra, il 16 novembre di dodici anni fa, era stata anch'essa una strage: quattro morti (Michele Martellone, Antimo Piccolo, Antonio e Giacomo Bellopede) e due feriti (Antimo Perrea e Augusto Applauso). Erano i tempi in cui i Belforte, gruppo storico della Nco di Raffaele Cutolo, resistevano con le mani e con i denti alla penetrazione egemonica della Nuova famiglia, che a Marcianise aveva un suo punto di riferimento proprio nei "Quacquaroni".

piros

L'AGGUATO DI CAIVANO SAREBBE UNA RISPOSTA ALL'OMICIDIO DEL BOSS PASQUALE GRIMALDI

Una faida, la tentata strage al parco Verde

di NICO PIROZZI

UNA FAIDA iniziata lo scorso anno a Carditello, quando nel corso di un agguato a un pregiudicato della zona venne ferita per errore una bambina di nove anni. Una scia di sangue e piombo lunga nove mesi quella che contrappone il clan camorristico dei Pezzella a quello dei Natale. E proprio all'interno di questa ennesima guerra di camorra potrebbe essere stato partorito anche l'agguato di Caivano, che solo per un caso non s'è trasformato in una strage. L'ennesima.

A seminare il terrore all'interno del Parco Verde, uno dei quartieri simbolo della ricostruzione post terremoto, era stato un commando di guaglioni che, l'altro ieri sera, armati di pistole e mitragliette e ubriachi di cocaina, ha aperto il fuoco all'indirizzo di Salvatore Improta, 18 anni, e di un minore che stava in sua compagnia. Sulla traiettoria delle pallottole si era venuto a trovare anche un

anziano pensionato: Giovanni Finelli di settant'anni, finito all'ospedale con un proiettile conficcato nell'addome... e una storia in più da raccontare ai nipoti.

Secondo le poche indiscrezioni trapelate dagli ambienti investigativi l'agguato potrebbe essere la risposta all'omicidio di Pasquale Grimaldi, il pregiudicato di 35 anni massacrato sull'uscio della sua abitazione di Crispano lo scorso 11 marzo.

Un omicidio, quello di Grimaldi, che gli esperti di cose di camorra hanno interpretato come risposta alla feroce esecuzione di Antonio e Raffaele Ferraiuolo, avvenuta a poche decine di metri dal luogo dell'agguato un mese prima.

Una guerra scandita dalle raffiche delle mitragliette, dunque, quella che da quasi un anno si combatte nel triangolo Cardito-Crispano-Caivano.

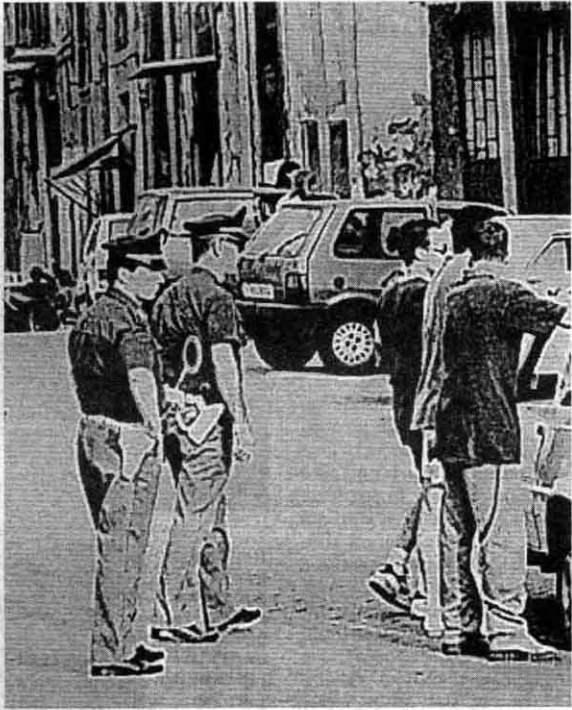
In palio, per chi vincerà la battaglia, c'è il controllo dei traffici illeciti che passano per la zona (contrabbando e

droga) e, soprattutto, la gestione monopolistica del ricchissimo mercato dell'usura e delle estorsioni.

A sovrintendere sulla rotta del narcotraffico e del contrabbando delle bionde è una sorta di patto che i clan della zona hanno concluso con alcune delle più potenti e sanguinarie cosche della mafia siciliana e della sacra corona unita pugliese.

A tenere banco sul fronte del racket è invece l'affare "Alta Velocità", che lungo la tratta Roma-Napoli dovrà lasciare, sotto forma di cantieri di lavoro, non meno di cinquemila miliardi di lire.

Un affare gestito in prima persona dai due più famosi clan del casertano, quelli - tanto per intenderci - che fanno capo a Francesco "Sandokan" Schiavone e "Ciccio" Bidognetti. Ma che, direttamente o indirettamente, coinvolge interessi e aspettative di altre centocinquanta, duecento persone, tra fiancheggiatori e affiliati alla holding criminale di Schiavone e di Bidognetti.



Il "Parco Verde" di Caivano. Tra le strade di questo rione edificato con i fondi della ricostruzione post-terremoto in Campania, giovedì sera i killer della camorra hanno messo a segno l'ennesimo agguato, che solo per un caso fortuito non si è trasformato in una strage



Il tempo di girare questa pagina di SENZAPREZZO e un'altra persona sarà arrivata a destinazione...